Il nuovo rettore

Autonomia da Trieste? «Seguirò i consigli di monsignor Battisti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE STRATEGIE DEL NEOELETTO RETTORE ALBERTO FELICE DE TONI PER «FERMARE IL DECLINO DELL'UNIVERSITÀ»

«Batterò cassa in Regione»

Sulla lavagna del suo studio tiene scritte le questioni primarie per l'Università di Udine. Alberto Felice De Toni, il neoeletto rettore dell'Università di Udine, dovrà occuparsene da ottobre, quando si insedierà al posto di Cristiana Compagno. Alla Vita Cattolica dice, senza mezzi termini, che l'obiettivo primario sarà fermare il declino degli ultimi anni, causato dalla riduzione dei finanziamenti pubblici. Tra gli obiettivi principali c'è la richiesta alla Regione di un sostegno adeguato, partendo dal riequilibrio finanziario con Trieste. E dallo Stato spera in uno sblocco del turn over dei docenti per evitare la chiusura di corsi di laurea.

De Toni ha vinto alla seconda votazione del 23 maggio, ottenendo 345 preferenze su 920 voti validi. Gli altri due candidati, Leonardo Sechi e Paolo Bartolomeo Pascolo, hanno ottenuto 143 e 39 preferenze. «Sono orgogliosa di consegnare al mio successore un'Università solida e coesa che ha le basi per poter ulteriormente migliorare», ha affermato il rettore uscente Cristiana Compagno.

Ingegnere, laureato nel 1980 a Padova dove è nato 58 anni fa, De Toni ha lavorato all'Eni Ricerche fino al 1983, quindi ha deciso di intraprendere la carriera accademica. Nel 1986 ha vinto un concorso per ricercatore in Ingegneria gestionale all'Università di Udine, dove nel 1992 è diventato professore associato e nel 2000 ordinario. È stato presidente del corso di laurea in Ingegneria gestionale, vicepreside della facoltà di Ingegneria per sei anni e poi preside per altrettanti. È stato vicepresidente di Friuli Innovazione dal 1999 al 2003 e di Area Science Park di Trieste dal 2002 al 2006, presidente di Agemont dal 2005 al 2010. Collabora con il Ministero dell'Istruzione per il quale è stato dal 2007 al 2011 presidente della Commissione nazionale per la Riorganizzazione dell'istruzione tecnica e professionale. Ha collaborato anche con l'Arcidiocesi di Udine nell'organizzazione del Convegno per la montagna in qualità di coordianatore del gruppo sullo Sviluppo economico.

Prof. De Toni, a cosa ritiene sia stata dovuta la sua vittoria, dopo che già nella precedente tornata si era presentato, venendo allora sconfitto da Cristiana Compagno?

«Nel mio gruppo in realtà, all'inizio c'erano altri candidati potenziali. Poi alla fine si è deciso di confluire sul mio nome perché aveva più consenso all'interno del gruppo. A me interessa un progetto di rilancio per l'ateneo. Noi attualmente siamo finanziati in base ai numeri che avevamo nel 1993, quando avevamo 10 mila studenti. Trieste, invece, è finanziata per 20 mila studenti. Da cinque anni noi stiamo declinando e se continuiamo così anche chi lavora qui va incontro a un fallimento professionale».

Parla di declino rispetto alla gestione precedente della prof. Compagno? La sua in che cosa si differenzierà?

«Il Fondo di finanziamento ordinario per l'Università (Ffo) purtroppo non dipende dal rettore, ma dallo Stato. Per questo, mi auguro che con il Governo Letta (come lo stesso presidente ha promesso) cambi il trend che da 5 anni ci penalizza fortemente. Abbiamo perso 10 milioni di euro in cinque anni, passando da 80 a 70 milioni. Sa cosa vuol dire? È un calo pesantissimo. Poi spero che ci siano le condizioni per un sostegno reale anche della Regione».

Quali le richieste alla Regione?

«Portare l'Irap al 3,5%, come già avviene, ad esempio, per le assicurazioni. Ottenere un aumento di finanziamenti all'Università, in particolare un sostegno ai progetti di ricerca dell'ateneo (come avviene ad esempio a Padova o Bologna) e alle borse di dottorato: ne abbiamo solo 39, finanziate dallo Stato, a fronte di 3 mila matricole. E poi c'è il tema dell'edilizia. L'Università oltre a fare didattica, ricerca, trasferimento tecnologico e assistenza sanitaria di fatto fa anche un quinto servizio: quello del restauro dei palazzi in città, riqualificando il centro storico. Ciò va riconosciuto. Insomma, conto molto sulla Regione e che ci siano delle condizioni migliori. Purtroppo nella gestione con Tondo non ci sono state grandi sinergie con l'Università, lo può chiedere alla stessa professoressa Compagno».

E pensa che sia possibile un trattamento migliore per l'Università di Udine, viste le difficoltà di bilancio della Regione e con in Giunta l'ex rettore dell'Università di Trieste, Peroni?

«Su questo attenzione. Peroni, con il protocollo che è stato firmato con Udine, aveva già accettato il principio della perequazione tra Udine e Trieste. Ora siamo in attesa del regolamento attuativo e lì vedremo se riusciremo veramente a concretizzare. Me lo auguro. È chiaro che appena ci si arriverà, probabilmente qual-

«Il plurilinguismo è fondamentale per l'Università. Appena arrivato a Udine, il vescovo Battisti mi disse: "Alberto, ricordati che la cosa più importante per un padovano che vive qua è il tema della lingua"»

Sopra: De Toni nel suo studio; a sin.: con il rettore Compagno; sotto: l'incontro con Papa Wojtyla nel 1999.

cuno a Trieste se ne pentirà. Ma la verità è che noi riceviamo meno soldi di Trieste».

In campagna elettorale ha detto che l'autonomia dell'Università di Udine non è negoziabile. Sarà veramente così?

«Secondo me l'autonomia, in realtà, non è mai stata messa in discussione da nessuno dei candidati. Quello che c'è in piedi è un protocollo d'intesa con Trieste su collaborazioni di natura didattica e scientifica. C'è una norma nazionale, quella delle legge Gelmini, che prevede non precisati aiuti per chi fonde i cda. Quello è il problema vero. Ma in Italia non c'è stato nessuno che l'ha fatto perché gli incentivi che hanno messo sono così miseri, che nessuno ha interesse a fare operazioni di fusione dei cda. La mia idea, invece, è che noi avremmo bisogno di grandi interazioni, in primis sui dottorati, per fare in modo che se a Udine non abbiamo un'offerta di dottorato, almeno in Regione ce ne sia una».

Quindi non si pensa a federazioni?

«Guardi, oggi le federazioni non hanno incentivi. Inoltre le lauree interateneo ad anni alterni non sono banali da gestire. Quindi dico: vanno fatte delle sinergie, ma con attenzione e dove abbiamo dei reali vantaggi».

Solo con Trieste o anche con altri atenei?

«Con Trieste abbiamo il protocollo d'intesa, tutto da riempire però. Con le altre soprattutto intenzioni. Ma se non ci sono finanziamenti ministeriali queste proposte di collaborazione rimangono sulla carta. E questo vale anche per l'estero».

Il blocco del turn over degli insegnanti che vanno in pensione vi mette in difficoltà? C'è la previsione di ridurre corsi di laurea?

«Guardi, noi perdiamo 10 professori all'anno, per cui, a meno di non fare lauree interateneo, dovremo fare dei ragionamenti. Tuttavia, io spero che lo Stato, anziché tenerci al 20% del turn over come avviene ora (ogni dieci insegnanti che vanno in pensione se ne assumono due), ci porti almeno al 50%. In questo modo potremmo salvarci».

In passato si erano ventilate ipotesi come quella dell'unica facoltà di Medicina in regione. È un rischio tramontato?

«Nella laurea triennale in Medicina, su 150 posti abbiamo un numero esorbitante di richieste, per cui oggi il problema non è di ridurre il corso di laurea. Problemi ne abbiamo sulle specialità e lì possiamo trovare delle sinergie. Quindi si deve uscire dagli slogan. Tutta la questione delle federazioni nasce dal Ministero dell'Economia, partendo più da progetti di riduzione dei costi che da esigenze di didattica. Quelle norme vanno riscritte. Ritornando al tema dell'autonomia, ribadisco che questa Università ha una storia particolare, che viene dalla raccolta di firme avviata dopo il terremoto e che l'ha portata ad essere punto di nuova ricostruzione e rifondazione. Per questo l'Università di Udine è fortemente legata al territorio. Tra l'altro il tema del plurilinguismo è fondamentale. Il friulano, lo sloveno, il tedesco fanno parte di una ricchezza che quand'ero nel Veneto non avevo. Appena arrivato a Udine, il vescovo di allora, che era padovano, mons. Alfredo Battisti, mi disse: "Alberto, ricordati che la cosa più importante per un padovano che vive qua è il tema della lingua". Assieme al delegato a questi temi, Vicario, abbiamo già immaginato di fare un percorso sul friulano ben preciso. Oltre alla formazione di insegnanti e sportellisti, abbiamo tutto il tema della ricerca, inserendo il friulano in un progetto sul ladino».

Veniamo al trasferimento tecnologico. Nel suo programma propone che la Regione inserisca l'obbligo per le imprese che ricevono soldi per l'innovazione di spenderli con le Università. Ciò ridurrebbe il sottofinanziamento dell'ateneo.

«Innanzitutto questa non è un'idea mia, ma dell'Ue. La Regione dà soldi alle imprese per fare innovazione, ma spesso, per la verità, per le imprese fare innovazione è comperarsi una macchina o fare un nuovo edificio. Di qui l'idea di vincolarle a spendere almeno la metà dei soldi ricevuti (quelle friulane ricevono 80 milioni di euro dalla Regione per l'innovazione) con centri di ricerca pubblici e privati, italiani ed esteri. Questo non è togliere soggettività all'impresa, ma consente di ancorare l'università ai bisogni territoriali».

L'Azienda ospedaliero-universitaria si sta trasferendo nei nuovi edifici. Come rettore cosa auspica?

«La convenzione tra Università e Regione sul tema dell'Azienda ospedaliero universitaria è in scadenza. Nella sua riscrittura vorrei che venissero tenuti presenti alcuni problemi particolari che ha avuto la facoltà di Medicina. A causa del mancato turn over dei nostri docenti ordinari che vanno in pensione abbiamo perso la direzione di alcuni dipartimenti ospedalieri (prima ne avevamo 5 noi e 5 gli ospedalieri, ora 3 noi e 7 loro. Per cui l'azienda è sempre più ospedaliera e sempre meno universitaria. Per il futuro vorrei che i docenti universitari che non posso rimpiazzare alla guida dei Dipartimenti ospedalieri venissero pagati dalla Regione».

Appena eletto ha citato Papa Wojtyla: «Se sbaglio correggetemi». È una figura cui è particolarmente affezionato?

Appena eletto ha citato Papa Wojtyla: «Se sbaglio correggetemi». «È una frase che non solo dà una dimensione di ascolto e della periferia, ma dentro c'è anche un approccio scientifico»

«Io ho adottato due bambini polacchi e sono andato a Roma a trovare Giovanni Paolo II nel 1999. Un incontro reso possibile dal fatto che mio cugino è stato elemosiniere del Papa. Ci siamo visti, salutati, e mi è sempre rimasta impressa la sua figura: aveva uno sguardo intelligentissimo. E mi ha sempre colpito quella frase che pronunciò alla sua elezione: non solo dà una dimensione di ascolto della periferia, ma dentro c'è anche un approccio scientifico. Nessuno di noi ha la verità e centro e periferia devono essere alleati per scoprirla. Il centro ha funzioni precise, ma la periferia deve sempre tenere viva l'attenzione. Ci credo sul serio».

Stefano Damiani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.